

UN ALTRO FERRAGOSTO

È il sogno di molti: trascorrere le giornate più frenetiche dell'estate in un luogo silenzioso e rilassato, col traffico e i rumori ridotti al minimo. Non isolato, però, perché bisogna pur sempre far la spesa e provvedere alle necessità quotidiane; e poi la sera può venir voglia di uscire – non solo per un gelato ma magari per qualche spettacolo all'aperto che valga la pena di affrontare le zanzare, notoriamente appassionate anche loro di quegli spettacoli, con tante luci e soprattutto tanta gente da punzecchiare.

È l'epoca in cui la chiesa, più vuota del solito, è illuminata da raggi con un'inclinazione inconsueta, che illuminano angoli ai quali di solito non badiamo. E in cui viene spontaneo scambiare due parole con chi c'è, soltanto perché c'è, attratto dalla stessa Presenza, anche se non gli abbiamo mai parlato prima.

Capisco che questi discorsi non abbiano senso per chi è attratto da un tipo di vacanza in cui il ritmo frenetico dei giorni e soprattutto delle notti, l'affollamento e perfino il traffico sono tutti elementi positivi. Per alcuni temo che sia vero il detto secondo cui “chi ha la testa vuota la riempie di rumore” e, ad esempio, manomette lo scappamento del motorino o si spara la musica a tutto volume nelle orecchie. A volte la ricerca del frastuono è il tentativo di colmare un vuoto interiore, è un sintomo di smarrimento profondo che dovrebbe metterci in guardia.

Per altri c'è l'esigenza psicologica di lasciare un luogo legato a una routine di lavoro vissuta come frustrante e priva di gratificazioni e a una gestione della casa per molti versi faticosa: è un'esigenza che si comprende benissimo. Però a tutti dico, per esperienza, che rimanere a Milano quando la massa dei suoi cittadini se ne va ha molti lati positivi: il Ferragosto al Giambellino ha un suo perché, se lo si vive con serenità. Provare per credere.